

IV CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL SEMINARIO DI PENNE

Duomo di Penne, il 3 maggio 1970
Discorso del prof. **Vittorino Barlaam**

Presentazione del prof. **Giuseppino Mincione**



In copertina: Prospetto laterale del Seminario di Penne nella ricostruzione voluta dal Vescovo Calcagnini su disegno di Giovanni Fontana di Cabbio.

IV CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL SEMINARIO DI PENNE

Duomo di Penne, il 3 maggio 1970
Discorso del prof. **Vittorino Barlaam**

Presentazione del prof. **Giuseppino Mincione**



Ingresso del Seminario di Penne: Timpano del portale (a. 1647) con gli stemmi dei vescovi Andreozzi e Calcagnini.

IV CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL SEMINARIO VESCOVILE DI PENNE

Discorso del prof. **Vittorino Barlaam**

Presentazione

Ho tra le mani una copia del discorso, che il prof. **Vittorino Barlaam** tenne nel Duomo di Penne, il 3 maggio 1970, in occasione del IV Centenario della Fondazione del Seminario di Penne.

Il discorso è importante perché è una ricostruzione storica, per quanto succinta, delle vicende che riguardano il Duomo ed il seminario vescovile, che vi è annesso. Presiedeva la cerimonia S. E. il Cardinale **Luigi Traglia**, come attestato nella Storia dell'Archidiocesi di Pescara-Penne dal 1949 al 1990, Vol. I, pag. 111, invitato dal vescovo, allora titolare della Diocesi, Mons.



Il Prof. Giuseppino Mincione

Antonio Iannucci, che era presente ed è l'autore della citata pubblicazione. Il Duomo era trabocchevole di fedeli e di autorità.

Il prof. Barlaam in ventisette pagine dattiloscritte, partendo dai cenni sulla storia dei Vestini e sulla costruzione del Duomo ed in seguito del Seminario diocesano, sorto in attuazione delle norme dettate dal Concilio di Trento, vi passa in rassegna i vescovi che si sono succeduti in quella sede e le vicende che hanno accompagnato il Duomo ed il Seminario. Egli cita i nomi di alcuni docenti del ginnasio-liceo prima e del solo ginnasio dopo l'istituzione del Seminario Piano Regionale in Chieti, ed anche i nomi di ex-alunni, i quali col tempo, si sono affermati nell'esercizio delle proprie professioni.

Non è facile trovare altrove la successione dei vescovi che hanno retto la Diocesi di Penne e poi quelle di Penne ed Atri fino al distacco della Diocesi d'Atri, che fu annessa a quella di Teramo, e poi l'annessione della Diocesi di Penne alla neoletta diocesi di Pescara, fino a prendere la denominazione di archidiocesi di Pescara-Penne.

Si tratta quindi di un excursus di lungo respiro, dove emergono figure di vescovi che si sono segnalati per la loro operosità di pastori o per la loro attività di amministratori.

Accanto ai vescovi emergono, nella narrazione del prof. Barlaam, nomi di professori che hanno dato lustro al Seminario diocesano e nomi di allievi che hanno esercitato la loro missione di sacerdoti o di ex alunni che hanno preso altre vie per affermarsi nelle diverse attività del sapere.

L'Autore, pur animato qua e là da spirito oratorio, che colorisce sempre i discorsi, tenta di ricostruire storicamente "le vicende del Seminario di Penne, sorto fra i primissimi dopo il Concilio di Trento", ma lamenta che "poche e frammentarie sono le testimonianze che al riguardo esso può fornire". Egli riconosce inoltre che alla rapida rassegna che è costretto a portare avanti, "fa difetto un'analisi introspettiva, l'elemento primo, vale a dire ciò che avrebbe dovuto mettere in luce, esaltare la Carità, addirittura la santità di quanti l'acquistarono fra le mura del pio istituto". Tuttavia il Barlaam fa rivivere le svariate figure che vissero attorno al Seminario, come vescovi o come alunni, divenuti poi sacerdoti o professionisti.

Egli parte un po' da lontano per accennare al tipo di educazione impartito durante il periodo repubblicano ed imperiale a Roma per arrivare a quella impartita nel Seminario di Penne, durante "le cure più assidue ed attente da parte degli Ordinari diocesani". Da qui prendono inizio le diverse comunità religiose sorte a Penne e la istituzione del seminario pennese ad opera del vescovo Giacomo Guidi, appena tornato dal Concilio di Trento.

A questo punto si offre il destro al prof. Barlaam di citare una lunga serie di vescovi che si segnarono nell'esercizio del proprio apostolato nella Diocesi di Penne e in quella di Atri. Tra i primi viene ricordato G. B. Valentini, detto il Cantalicio, che si segnalò come umanista. Mentre tra i primi allievi del Seminario pennese vengono citati Silvio Antoniano di Castelli, divenuto cardinale della Chiesa Romana, e Francesco Antonio Grue, celebre ceramista, anch'egli di Castelli.

La narrazione naturalmente accenna anche a situazioni più generali del paese, per esempio alle ripercussioni che ebbe tra noi la Rivoluzione francese che portò alla chiusura del Seminario. Dopo tale pausa la vita del seminario riprende e vi fiorisce una nuova vitalità di giovani che faranno onore a sé ed alla patria.

Ma seguire la puntuale esposizione del prof. Barlaam è impossibile, tuttavia non può essere sottaciuto l'episodio dell'ispezione al Seminario fatta dal prof. Kerbaker dell'Università di Napoli, che pensava di sorprendere l'impreparazione del docente di Greco nel seminario diocesano, il quale invece, in segno di saluto, improvvisò alla lavagna una scherzosa poesiola in greco.

Tra i nomi citati di sacerdoti e laici, già alunni del seminario, figurano don Artabano Febo, Giovanni de Caesaris, Antonio Mariani, Achille Grossi, il prof. don Luigi Illuminati, don Ladislao Partenza, don Silvio Misantone, don Nicola De Leone, avv. Octavio D'Angelosante, il prof. Luigi Polacchi.

Tra i vescovi benemeriti vengono menzionati Mons. Domenico Ricciardone, Mons. Vincenzo D'Alfonso, Mons. Giuseppe Morticelli, Mons. Raffaele Piras e soprattutto Mons. Carlo Pensa, che dedicò tutta la sua attività alla vita del Seminario.

Intanto la guerra 1915-18 portava alla chiusura del Seminario, che venne riattivato dopo tale evento. Ma la seconda guerra mondiale segnò un'altra pausa d'arresto, perché il bombardamento aereo del 24 gennaio 1944 causò rovine al Seminario, al Duomo ed all'episcopio. Barlaam descrive tale iattura in questa frase lapidea: "Le bombe in un attimo, avevano trasformato l'intero colle sacro in una montagna di ruderi e di macerie".

Finito il secondo conflitto mondiale, la vita del Seminario riprende tra tante difficoltà. Il prof. Barlaam cita quali ex allievi di tale periodo mons. Giovanni Granelli, nunzio apostolico in Bolivia, mons. Luigi Carusi abate mitrato di Penne, mons. Aurelio Tracanna di Atri e chi scrive queste note che, secondo un verso di Orazio è "l'ultimo dei primi ed il primo degli ultimi".

Il discorso del prof. Barlaam si conclude dicendo che il seminario "ha visto più volte distrutte tracce della sua storia dalle tante guerre che si sono succedute nel tempo", ma che è rimasto saldo, "quasi pago e soddisfatto dei suoi quattro secoli di vita, della storia millenaria che esso racchiude nonché dei sentimenti di gratitudine e di affetto scolpiti indelebilmente nell'animo dei suoi allievi di ogni tempo, per i quali fu l'alma mater studiorum . In tal modo il prof. Barlaam, con il suo discorso celebrativo, ha consegnato a noi pagine di storia diocesana che si inserisce in quella più vecchia della regione e della nazione.

Giuseppino Mincione



Il Cardinale Luigi Traglia presente alla cerimonia

DISCORSO



Il Prof. Vittorino Barlaam nel 1932

*Eminenza Signor Cardinale,
Eccellenze, Autorità, Signori.*

Veramente piccolo, quasi nullo mi sento, nel dover parlare qui, in questo luogo sacro, da questa cattedra, su questo colle, ove per duemila anni e prima, molto prima ancora, parlarono, vissero ed operarono i capi di un popolo, che da Silio Italico venne ricordato come vetustissimo.

Questa nostra terra, la più elevata della Penisola, fu la prima che nel terziario apparve dal mare, la prima che si consolidò, che diede ai suoi primi abitatori la possibilità di rimanervi stabilmente.

Il popolo vestino guerriero e forte, su di essa fissò la sua dimora, ed

anche se per la sua conformazione questa gli fu avara di ogni ricchezza e lo costrinse a lavorare la creta, con le vette immacolate dei suoi monti e l'azzurro terso del suo cielo e del suo mare, gli offrì panorami incantati, stupendi, aria saluberrima.

Forse per questo i Vestini sentirono e praticarono il culto di Vesta, "la dea della purezza", e ad essa dedicarono questa loro terra, questo Colle che ne è il centro geometrico e successivamente questo tempio medesimo; per questo essi nutrono immediatamente il culto della Vergine Santissima che chiamarono puramente e semplicemente "SANTA MARIA", Santa Maria ad *Locum Jani*, Santa Maria di Ronzano, Santa Maria di Vestea, ecc., prima ancora che nelle litanie La si invocasse sotto altri titoli, regina del cielo e della terra.

I colli vestiti di boschi e di ulivi fecero sentire a questo popolo la maternità di Maria; fresche e pure acque scaturenti dalle rocce dei suoi monti, gli parlarono della sua verginale purezza e esso La sentì IMMACOLATA !

Qui, su questo Colle, PATRAS, che con MARIA era stato presente al terzo grande momento della costituzione della Chiesa, portò l'animazione pentecostale e la felice primizia dell'ORDINE SACRO, qui su questo Colle, lungo l'arco dei secoli furono consacrati migliaia di sacerdoti, e da qui essi partirono per portare la luce del Vangelo nella terra che fu poi di Massimo, di Anastasio, di Colomba, di Gabriele, di Nunzio.

Non riesce facile, oggi, illustrare con la scrupolosità e l'oggettività dello storico, le vicende del Seminario di Penne, sorto fra i primissimi dopo il Concilio di Trento, poiché poche e frammentarie sono le testimonianze che al riguardo esso può fornire. D'altra parte il "bene non fa rumore, ché se lo facesse, non sarebbe più bene", e pertanto ci è pervenuto solo un eco della parte più appariscente della sua vita, quella riguardante il campo degli studi.

A questa mia rapida rassegna fa difetto un'analisi introspettiva, l'elemento primo, vale a dire ciò che avrebbe dovuto mettere in luce, esaltare la bontà, addirittura la santità di quanti l'acquistarono fra le mura del pio Istituto per portarla, gloriosa semenza, nella vita delle comunità parrocchiali, in mezzo al popolo.

E di ciò chiedo venia, anche perché, con la mia pochezza, dovrò involontariamente annoiare i cortesi illustri uditori.

Presso i Romani la professione dell'insegnamento non era tenuta in alta considerazione. Gli adolescenti, arrivati all'uso della ragione, si sottraevano all'autorità materna per passare sotto quella del padre, il quale, se ne aveva la possibilità, affidava il figlio ad un pedagogo per educarlo ed istruirlo.

Non esistevano scuole sovvenzionate dallo Stato, per cui i meno abbienti, con il pagamento di un modesto tributo affidavano i loro figli ad una delle tante scuole che pullulavano nell'Urbe e nel territorio dell'Impero.

In queste scuole poste in modestissimi locali o addirittura lungo le strade, i giovani venivano istruiti, senza distinzione di sesso, fino all'età di quindici anni. Le lezioni avevano inizio sul far del giorno e si protraevano per parecchie ore, con pochissime ferie annuali.

L'insegnamento veniva impartito da persone impreparate a tale compito, alle quali era giocoforza ricorrere per la impossibilità di trovarne di capaci. Di solito si trattava di un liberto o di uno schiavo, per cui l'alunno veniva a trovarsi nella condizione di dover ubbidire ad uno che la legge riteneva suo inferiore, oggetto di proprietà della famiglia.

La maggiore preoccupazione dei docenti era quella di trattenere a lungo i discepoli per trarne il maggior lucro. Essi spesso erano violenti, amorali, usi ad imporre la disciplina con i modi più brutali.

I ragazzi delle scuole private erano più fortunati, non perché i preposti all'insegnamento fossero più colti, ma perché impossibilitati a praticare soprusi e violenze.

Il messaggio di Cristo entrò nella scuola portando nelle aule scolastiche amore e giustizia; su queste basi, all'insegna di questi valori, la Chiesa iniziava l'opera di educazione e di istruzione, particolarmente dei giovani, specie di quelli destinati al sacerdozio e alla loro formazione; fin dai primi tempi, furono dedicate le cure più assidue e più attente da parte degli Ordinari diocesani.

Tradizione attendibilissima vuole che qui la Chiesa ebbe le sue origini nell'anno 45 d.C. ad opera di Patras, uno dei settantadue discepoli; storicamente certo è che nel 306 d. C. in conseguenza dell'editto di Diocleziano, per mano di Cesò, esecutore spietato degli ordini dell'Imperatore, venivano seviziati e martirizzati, su un isolotto dell'Aterno-Pescara, presso Casauria, i naturali Massimo, Venanzio, Donato e Luciano, successivamente tumulati nella Chiesa dedicata a San Comizio, altro giovane che li aveva preceduti nel martirio. L'episodio sta a dimostrare che già in quel tempo, nella nostra Diocesi, i giovani leviti attendevano contemporaneamente alla loro educazione culturale e a quella spirituale per l'ascesa al sacerdozio.

Va pure ricordato che verso l'anno 341 il popolo di Penne, auspice il Senatore Arsenio, decretò di innalzare un monumento a Costante, figlio di Costantino, soprattutto per essersi dimostrato nemico implacabile del politeismo, abbattendo altari e tempi dedicati alle false divinità; tale episodio è significativo poiché ci mostra come Penne, fin d'allora aveva piena e magnifica sembianza di Città Cristiana.

I resti di tale monumento, del quale si erano interessati il Muratori ed il Mommsen, erano conservati nell'atrio che unisce il Seminario al Duomo, ma andarono distrutti col bombardamento del 24 gennaio 1944. Mi chiedo se non sia opportuno porre nello stesso posto una lapide ricordo.

Né è da dimenticare l'opera di Giovanni di Siria (venuto a Penne circa il 605) un uomo dotto e venerato che, nei suoi quarantaquattro anni di vita trascorsi in questa terra, prima della sua morte, qui avvenuta, portò la dottrina di Cristo nella zona pedemontana, la più impervia della nostra Diocesi, educando, istruendo, evangelizzando, erigendo ovunque cappelle alle quali prepose diaconi che si chiamarono cappellani, con l'incarico altresì di impartire l'istruzione elementare al popolo.

A lui si deve l'istituzione a Penne, del primo cenobio, sorto sul luogo ove attualmente è il Cimitero e che dopo di lui passò ai Celestini.

Poco si conosce di quanto avvenne nei secoli successivi, certo è però, che i Benedettini apparvero nella nostra Diocesi ben presto. Da documenti della Badia di Farfa risulta che nel 681 la stessa Badia vantava diritti di proprietà in territorio pennese. L'Ordine fece la sua prima apparizione in Casauria con l'Abate Romano.

Dopo il 16 ottobre dell'868, data della traslazione nella Cattedrale di Penne dei Santi Corpi di Massimo, Comizio, Luciano, Venanzio e Donato, sorgono sul luogo del loro martirio il Cenobio e l'Abazia, e questa prese il nome dal Santo Papa Clemente.

Nel 962 sorge l'Abazia di S. Bartolomeo in Carpineto Nora e, quasi contemporaneamente, quella di S. Maria in Picciano. Benedettine furono le

Badie di S. Salvatore di Castelli e di S. Giorgio in Ornano. Cistercensi, invece, i Monasteri di S. Maria di Civitella Casanova (1190) e di Cugnoli.

Tali Monasteri furono importanti focolari di cultura e spesso anche centri di lavoro artigianale ed artistico, nonché punti d'incontro per i commerci.

Anche i Francescani, fin dai primi tempi della costituzione dell'Ordine, fondarono a Penne importanti conventi.

Nel 1216, dallo stesso Patriarca S. Francesco, fu posta la prima pietra dell'erigendo Cenobio ubicato nel piano che dal Santo ha poi preso il nome; nel 1218, sorse quello di Isola del Gran Sasso e successivamente quelli di Atri, di Città S. Angelo, di Loreto Aprutino, di Tossicia, di Castilenti, di Collecervino, di Spoltore, di Castelli, di Catignano, di Alanno, ecc.

Né furono da meno i Padri Domenicani, i quali a Penne, prima che altrove, fecero sorgere la loro comunità.

Frugerio, confessore di S. Domenico, e sesto testimone nella causa di canonizzazione, era pennese.

I Domenicani fondarono successivamente conventi in Atri e Pianella. Essi si dedicarono all'insegnamento, alla predicazione, alle opere di bene, e, quando la nota iniqua legge decretò la soppressione degli Ordini religiosi e l'incameramento dei loro beni, la locale civica Amministrazione, con atto ufficiale, ne chiese la permanenza in Città per il bene da loro sempre compiuto, particolarmente nel settore dell'educazione e dell'istruzione della gioventù.

Altri monasteri fondarono gli Agostiniani, dei quali si hanno documenti che risalgono al 1255, i Carmelitani (1531), i Gesuiti (1606) ad opera di P. Claudio Acquaviva, Generale dell'Ordine, fratello del Duca d'Atri.

Non mancarono nella nostra Città le religiose per la educazione delle giovani. Si ha notizia delle Clarisse fin dal 1235; esse ebbero dapprima il Monastero in contrada S. Spirito, poi vittime della furia devastatrice del Caldora, si trasferirono ove attualmente è l'Ospedale Civile e vi rimasero fin oltre l'inizio di questo secolo, quando si spense l'ultima suora.

Per oltre sette secoli vissero nel convento monache esemplari per santità; al convento era annesso un educandato per la formazione morale e religiosa delle fanciulle della Diocesi.

La stessa istituzione si ebbe successivamente ad Atri e a Città S. Angelo. Le Suore Gerosolimitane o Cavalieresse di Malta si ebbero solamente a Penne per la munificenza della famiglia Trasmundo, fin dal 1230. Esse ebbero il Monastero di Borgo Nuovo S. Antonio, che in seguito fu distrutto dagli Aquilani, capitanati dal predetto Giacomo Caldora, nel 1436; cinque croci, due più del Calvario, si erigevano fino al 1927 nell'antistante la stazione ferroviaria, per ricordare ai posteri, il gravissimo eccidio e le terribili distruzioni. Le monache poterono salvarsi riparando presso le proprie famiglie

all'interno della Città. Successivamente si raccolsero in una casa privata fino a quando, nel 1523, ottennero dal Gran Maestro dell'Ordine il consenso di erigere in Via dei Ferrari il Monastero, che occuparono e tennero fino alla scomparsa dell'ultima suora, la priora, Suor Caterina Chiola, spentasi nel 1923.

Anche le Gerosolimitane si occuparono costantemente dell'educazione della gioventù femminile della Diocesi.

Al Concilio di Trento, la giornata del 15 luglio 1563, si apriva dando luogo a vari incidenti. Il Vescovo di Alife, incaricato di pronunciare l'omelia, durante la Messa celebrata dal Vescovo di Parigi, non teneva conto delle precedenze dovute ai rappresentanti delle varie Nazioni, e pronunciava giudizi non obiettivi sulla fede e i costumi dei cattolici a confronto degli eretici; tutti protestarono, ma nessuno osò disturbare l'andamento dei lavori che, presieduti dal Cardinale di Lorena, continuarono speditamente, per ben sedici ore; tuttavia l'orazione del Vescovo di Alife non fu stampata, né poté figurare tra gli atti del Concilio.

La istituzione dei seminari fu decretata alla fine della memorabile giornata, al capo XVIII.

Il decreto stabiliva che ogni Diocesi doveva avere presso la Chiesa un collegio dove educare un certo numero di giovani; che detti giovani dovevano avere l'età minima di anni dodici, dovevano essere nati da legittimo matrimonio e dovevano essere distribuiti in classi, secondo l'età e il progresso negli studi, dovevano portare l'abito talare e la tonsura, attendere alla grammatica, al canto, al computo ecclesiastico, alla Sacra Scrittura, a leggere le omelie dei Padri, a conoscere i riti e le funzioni sacre; stabilì pure che quanti avessero "scolasticherie" fossero costretti a insegnare nelle Scuole del Seminario, mentre per l'avvenire dette "scolasticherie" dovevano essere affidate ai soli dottori o a maestri in teologia o di diritto canonico.

Di tutti questi atti fu compilatore ed estensore il Vescovo di Penne Mons. Giacomo Guidi, uomo di vasta cultura, proveniente dalla celebre scuola dello storico Francesco Guicciardini.

Di ritorno dal Concilio, appena in sede, il Guidi poté istituire il Seminario Diocesano e poté farlo con competenza e larga possibilità di scelta, poiché doveva essere fiorente la scuola capitolare, ove esercitavano l'insegnamento non solo dei suoi discepoli, ma anche quelli del suo predecessore G. B. Valentini "il Cantalicio", letterato e latinista di gran fama, al quale deve la versione volgare con commento dell'*Ufficio della Madonna*, nonché la prima edizione dell'*Ufficio di San Massimo*, Patrono di Penne.

Uomini di tal fatta lasciano segni indelebili e starei per dire che il Seminario di Penne conservò tali tracce, questo suo carattere di fucina di uomini dotti, fino al suo recente incorporamento al Seminario Regionale di Chieti.

A Giacomo Guidi, che nel 1568 lasciò l'alto incarico per tornare ai suoi studi preferiti presso il Granduca di Toscana, dal quale era molto ben voluto, successe Paolo Odescalchi da Como, al quale si deve, fra l'altro, la fondazione del Seminario di Atri ed il proseguimento nel 1570 dei lavori di quello di Penne.

Il Seicento incominciò per la Chiesa con molti mali derivanti dalle eresie e dalla conseguente corruzione dei costumi; ma non mancarono uomini straordinari per santità e dottrina, che fecero bene sperare per l'attuazione delle riforme decretate dal Concilio di Trento.

Notevole per la nostra regione fu l'apostolato svolto tra gli infermi da S. Camillo De Lellis da Bucchianico e dai suoi confratelli; mentre la nostra Diocesi dava al mondo ed alla Chiesa Claudio Acquaviva da Atri, divenuto generale della Compagnia di Gesù, uomo di grande valore, sotto la cui guida l'ordine raggiunse le vette più alte come preparazione e numero dei suoi membri.

E' gloria della Scuola della Diocesi di Penne il Cardinale SILVIO ANTONIANO. Egli nacque nel 1540 da povera famiglia a Castelli e fu ordinato sacerdote durante il pontificato di Pio V. Fin da fanciullo mostrò mirabile attitudine allo studio, si addottorò in Giurisprudenza a Ferrara, e insegnò eloquenza e umanità in quel pubblico ginnasio.

Chiamato a Roma, vi professò con grandissimo successo, acquistandosi l'affetto e la stima dei Cardinali BORRONEO, BELLARMINO e BARONIO; da Sisto V ebbe incarichi molteplici, finché nel 1498 fu elevato alla dignità della porpora da Clemente VIII.

Nel 1584, su invito di S. Carlo Borromeo, animato dal desiderio di diffondere il nuovo pensiero pedagogico scaturito dal Concilio, scrisse: *Dell'educazione cristiana e politica dei figlioli*, opera in tre volumi che costituisce, ancora oggi, il più ragguardevole documento del pensiero cattolico, in fatto di educazione, durante il periodo della Controriforma.

L'Opera del Cardinale Antoniano si accosta all'azione del Colasanzio, né fu priva di positiva influenza sui movimenti educativi che fanno capo a Port Royal e alle Scuole Cristiane fondate dal DE LA SALLE.

L'Antoniano informa il suo piano di studio dando la precedenza al latino, ma per lui tutto deve convergere al fine di "allevare cristianamente i figlioli in conformità al volere di Dio e alle norme della Sua Santa Legge"; nella sua opera non mancano notevoli accostamenti a concezioni pedagogiche moderne, come quelle relative all'insegnamento professionale e pratico, alla maggiore istruzione delle donne, alla necessità di tener conto delle particolari condizioni degli allievi; egli dà consigli perfino intorno alle loro attività fisiche e ai loro giochi.

In una parola, questo principe della Chiesa, per la sua opera e la sua personalità, può, ben a ragione essere collocato fra gli uomini di cultura più rappresentativi della sua epoca.

Fu alunno del Seminario di Penne il celebre Francesco Antonio Grue (1636-1746) proclamato “magnifico” nel dipingere maioliche. Il padre Carlantonio avrebbe voluto farne un sacerdote ma egli, pur seguendo gli studi ecclesiastici, si dedicò al disegno e alla pittura sotto la guida del pittore Giovanni Lavallo, pennese.

Da Penne il Grue fu mandato ad Urbino per laurearsi in Filosofia e teologia ed anche lì frequentò quella fiorentissima scuola di ceramica. Ad Urbino ebbe modo di apprezzare la bonarietà del governo pontificio in confronto del vessatorio regime feudale instauratosi sul nostro territorio.

Ritornato a Castelli, fu a capo di una rivolta, perciò fu arrestato e rinchiuso nel carcere della Vicaria a Napoli.

Per concessione del Viceré, Cardinale Artham, ottenne di poter organizzare in carcere una scuola di pittura. Del suo passaggio ad Urbino, rimangono vasi nel Museo della SANTA CASA; a Napoli nella Real Fabbrica della porcellana e in quello di Capodimonte. Qui a Penne, opere del Grue si trovano nel Museo Aliprandi, ora Acerbo, a Loreto Aprutino.

Pennese fu anche Mons. GIUSEPPE ARMENI, già Vicario della nostra Diocesi, che nominato Vescovo di Teramo il 30 giugno 1670, fondò e dotò il Seminario Aprutino in applicazione del decreto 31 Maggio 1675.

La rivoluzione francese ebbe ripercussioni anche fra le nostre genti e fu causa di gravissimi lutti, con spargimento di sangue e gravi calamità.

Il governo napoletano, con dispaccio del 20 Nov. 1792, disponeva che le popolazioni si munissero di armi, onde essere pronte alla resistenza e fossero scelte persone capaci di dirigere la difesa.

In riferimento a tali ordini nella nostra Città vi fu un parlamento e il vescovo Bonaventura Calcagnini dette istruzioni al Clero e soprattutto ai Parroci sul modo di comportarsi.

Il Reggimento Napoli Reale fu inviato di stanza a Penne.

Scoppiata la guerra, poiché l’invasione francese si faceva sempre più minacciosa, il governo dispose una nuova leva, organizzò un corpo di volontari che per le esercitazioni venivano mandati a Teramo a spese dei Comuni.

Mancavano caserme, i soldati venivano sistemati in case private; purtroppo questa decisione dette luogo a sovvertimenti di costumi e alla diffusione di malattie tifoidi.

Nonostante le misure adottate, l’invasione francese avvenne ugualmente. Re Ferdinando, appena scoppiata la guerra, abbandonò il paese; l’esercito napoletano rimase senza guida e il Generale CHAMPIONNET poté avere la

meglio sulle resistenze avversarie, slegate, come erano, e senza una comune direttiva.

Il Vescovo Calcagnini, che per ben ventidue anni aveva retto la Diocesi con amore e competenza, mostrando vivo attaccamento alle sorti del Seminario che aveva ricostruito, in buona parte ex novo, era venuto a mancare nel 1777, lasciando vacante la sede per parecchi anni.

I Francesi, entrati in Penne, commisero ogni sorta di soperchierie, fecero ricatti, stabilirono taglie, vuotarono cantine, bruciarono mobili, distrussero archivi, spogliarono le chiese, rubarono opere d'arte. I Conventi furono soppressi, il Seminario fu chiuso, poiché al nuovo governo non piacevano "né quell'insegnamento, né quei maestri, né quegli allievi".

I giovani mal tolleravano questo stato di cose e fin dagli anni di seminario, sia che aspirassero alla vita sacerdotale, che a quella laicale, avvertirono la necessità di insorgere.

Il 25 marzo 1814 scoppiò un grave moto insurrezionale; la sommossa da Città S. Angelo si estese a Penne, a Castiglione Messer Raimondo, a Penna S. Andrea. Furono ritenuti capipopolo e responsabili della sommossa il medico FILIPPO LA NOCE, il canonico Domenico Marulli, il Capitano BERNARDO DE MICHAELIS, tutti ex allievi del Seminario, che avevano frequentato sotto la sapiente guida del Canonico Concezio Finocchi.

Condannati a morte dalla Corte Marziale, la sera di domenica 17 luglio 1814, alle ore 21, venivano fucilati nel piano di S. Francesco. Ma poiché fra le vittime era il Canonico Marulli, contro il quale non poteva eseguirsi la condanna capitale, prima che fosse dissacrato, fu necessità che Mons. NICOLA FRANCHI, Vescovo di Penne ed Atri, che aveva unto sacerdote il piissimo giovane, ora lo sconscrasse. L'onorando prelado, con le lacrime agli occhi, di buon mattino compì il tristissimo rito; dopo di che, tutto essendosi adempiuto, restituì la vittima ai carnefici.

Il popolo rimase silenzioso e severo tra i soldati.

Quando le nobilissime anime si furono dipartite dai corpi, i carnefici sotto gli occhi stessi della gente inorridita mozzarono a quei morti il capo, lasciando esposti, a ludibrio della moltitudine, gli avanzi insanguinati che poi, dalla pietà del Comune, ebbero sacra sepoltura.

Le teste, collocate in appositi cestelli di ferro, fatti costruire appositamente, furono portate nei paesi di origine, sotto buona scorta di soldati e quivi in luoghi frequentati, esposti al pubblico, ad ammonizione ed esempio! Al macabro spettacolo si pretese che fossero presenti i parenti, costretti ad applaudire e a gridare "Viva il RE". Il padre del Marulli, a tale vista perdette il senno, che mai riacquistò, finché visse.

Il Marulli fu sacerdote di fede viva e sentita, amò circondarsi di giovani ai quali fu maestro di bontà e di sapere, particolarmente nella lingua latina;

purtroppo alla sua condanna non furono estranei invidiosi e retrogradi; anche se giovanissimo (aveva appena ventotto anni) il suo nome fu sempre ricordato e passò in benedizione.

L'esempio dell'amore per i giovani, a distanza di un secolo, fu ripreso e continuato a Città S. Angelo, ad opera di un santo sacerdote Don NICOLA DE LUCA, antesignano, fervente apostolo della gioventù, il quale diede vita in Diocesi ad uno dei primi Circoli giovanili di Azione Cattolica.

Il sacerdote Giovanni D'Andrea da Pianella nel 1816 ebbe l'incarico di riaprire il Seminario di Penne, dopo la chiusura ordinata dal governo francese.

Da allora la vita del Seminario riprende più viva e rigogliosa; insegnanti di chiara fama si susseguono in corsi di studio completi, che andavano dal ginnasio alla teologia, fra essi specie all'inizio, ho potuto trovare pochi nomi a causa delle devastazioni subite dal pio istituto, e non solo nell'archivio. Tuttavia parlano della scuola, delle sue grandi capacità formative, i suoi alunni, che divenuti uomini maturi le fecero onore grande nella vita. Il Seminario di Penne fu faro di sapere in Italia e fuori.



Domenico Tinozzi e Michele Candelori

Sotto la guida di Don Lino Romano, uomo di viva cultura umanistica, inviato quale rettore al Seminario di Atri, che con quello di Penne costituiva una sola entità, uscirono da quel cenacolo FEDELE ROMANI, letterato di chiara fama, il fratello Ernesto, avvocato principe del foro aquilano, VINCENZO BINDI, che illustrò da par suo quasi tutti i monumenti e le opere d'arte d'Abruzzo, ALFONSO DE VESTEA, igienista noto in tutto il mondo e professore universitario; il fratello l'Abate Luigi De Vestea, conoscitore profondo e scrittore forbito della storia della nostra terra; GIOVANNI DE CAESARIS, letterato e storico pennese; **DOMENICO TINOZZI**, deputato, medico e latinista insigne; **MICHELE CANDELORI**, medico ed igienista, ideatore e realizzatore dell'Acquedotto che serve tutto l'ex Circondario di Penne; Raffaele Roscioli, medico alienista, cui devesi il riordinamento e la sistemazione del manicomio di Teramo, e tanti altri.

Il Seminario di Penne ebbe insegnanti quali TIMOTEO ASCENSI, carmelitano, studioso e fervente sacerdote che ivi fu raggiunto dalla elezione a vescovo, eletto poi Cardinale di S. R. Chiesa; MICHELE DI IORIO, proveniente

da Monte Cassino, in seguito vescovo di Bovino e di Castellammare di Stabia, il Rettore Canonico Giovanni Dionisi, poi trasferito con le stesse mansioni nei Convitti Nazionali, Nicola lezzoni, professore di filosofia e di lingua italiana, poi Amministratore Apostolico della Diocesi e quindi Vescovo di Sulmona.



Il Prof. Michele Kerbaker

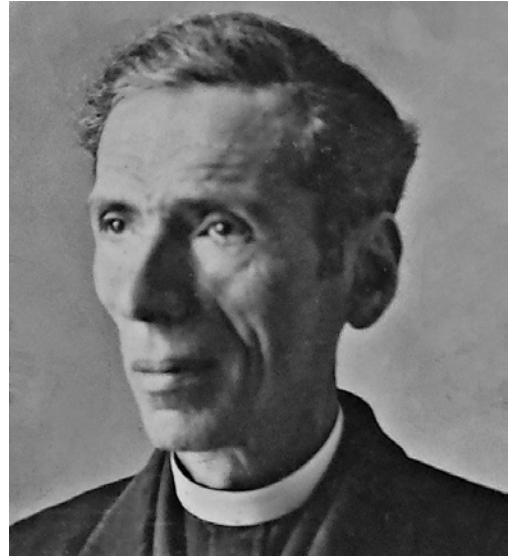
Una volta contro il Seminario ci fu un ricorso al Ministero, da parte di alcuni insegnanti della locale Regia Scuola Tecnica.

In quel tempo anche le scuole private e persino gli Istituti religiosi dipendevano dal Ministero della P. I. Imperava l'anticlericalismo più retrivo e il dir male dei preti era cosa abituale, se non addirittura gradita alle autorità. Venne a Penne, per la richiesta visita ispettiva, il prof. **Michele Kerbaker**, grande umanista e titolare della cattedra di sanscrito all'Università di Napoli. Egli visitò tutte le classi; un pomeriggio volle assistere ad una lezione di greco; osservando il viso rosso dell'insegnante, butterato da sofferto vaiolo, pensò maliziosamente che, a quell'ora, quel rossore avesse altra causa. Il Professore, un prete, si alzò dalla cattedra e, alla lavagna, improvvisò una scherzosa poesia in greco, che era di saluto per l'ispettore; intuita la maliziosità, la poesia fu una messa a punto della sua vera condizione. Il prof. KERBAKER rimase meravigliato e quasi sbalordito; al termine dell'ispezione disse all'Insegnante: Lei ha la stoffa per illustrare qualsiasi Università. Perché si è fermato qui? E ne ricevette la più umile e modesta risposta! Conclusione: in seguito all'ispezione eseguita da tanto luminare, tutti gli insegnanti del Seminario di Penne, anche se sfornti del titolo legale, con decreto ministeriale furono abilitati all'insegnamento della propria materia in tutte le scuole di Stato. In seguito, istituito il Liceo Classico di Pescara, che doveva prendere il nome da Gabriele D'Annunzio, quattro insegnanti, già alunni del Seminario di quel tempo, alla fine dell'ora, si trovarono sulla porta della propria classe, in attesa del cambio: erano i professori ARTABANO FEBO, GIOVANNI DE CAESARIS, ANTONIO MARIANI, ACHILLE GROSSI e un altro del quale mi dispiace di non ricordare il nome. Vistisi insieme, uno di loro ebbe a constatare: "Pare di trovarci al Seminario di Penne!" Era detto tutto! E quando mi trovai commissario agli Esami di Stato con loro, continui erano i richiami: durante le prove *coram populo* non solo alla propria materia, ma alla loro incomparabile scuola, al loro Seminario.

Fra gli alunni, tutti i professionisti di Penne e dintorni, medici, avvocati, farmacisti, professori, tutti convenivano sulla validità dell'insegnamento

impartito al Seminario, tutti serbavano il più grato, affettuoso commovente ricordo degli anni trascorsi in quell'oasi, in quella fucina di intelletti, dei propri insegnanti, della propria scuola.

GIOVANNI DE CAESARIS – Canonico, letterato, storico e poeta noto. Si interessò specialmente di storia locale; fu ricercatore diligente e acuto; ogni periodo fu da lui illustrato convenientemente e con molto acume. Insegnò lettere prima nel nostro Seminario e poi nei Licei Statali.



Don **LUIGI ILLUMINATI** – Ordinario di Latino nelle Università di Stato. Scrittore e poeta forbito; sentì la latinità come arte e l'aveva nel sangue. Compose poesie in metro elegiaco e lirico in quella lingua, della quale assaporava tutto il fascino. Vinse concorsi nazionali con le sue mirabili composizioni poetiche nella lingua di Virgilio, con le quali si fece conoscere ed apprezzare nel mondo dei dotti. Tradusse in latino le *Elegie Romane* di Wolfango Goethe. Noto anche per le canzoni dialettali rese celebri e popolari dalla musica di Antonio Di Iorio. Quale insegnante, iniziò la carriera nel nostro Seminario.



Prof. **NICOLA DE LEONE** – Scienziato, poeta, insegnante: si occupò specialmente di ornitologia; scrisse dei testi di tecnologia applicata, facendosi apprezzare e conoscere nel suo campo.



Don **LADISLAO PARTENZA** – che seppe fare della sua canonica in Arsita un Ateneo, nel quale Lui unico docente, riusciva a portare tanti giovani del suo paese e di quelli dei dintorni alle più alte vette della scuola umanistica italiana.

Don **ELVIO MISANTONE** – Umile parroco che rifulse per bontà e santità di vita.



Avv. **OTTAVIO D'ANGELOSANTE** – Giureconsulto valoroso e stimato; cultore di discipline umanistiche; dalla prosa brillante; oratore caustico, polemico, vivace preciso.



Prof. **LUGI POLACCHI** – Vivente, insegnante di lettere nei Licei della Capitale. Poeta e scrittore apprezzato in campo nazionale. Si occupa attivamente di storia regionale ed in particolare modo di quella cittadina. Ha pubblicato lavori interessanti per il loro valore storico e poetico.

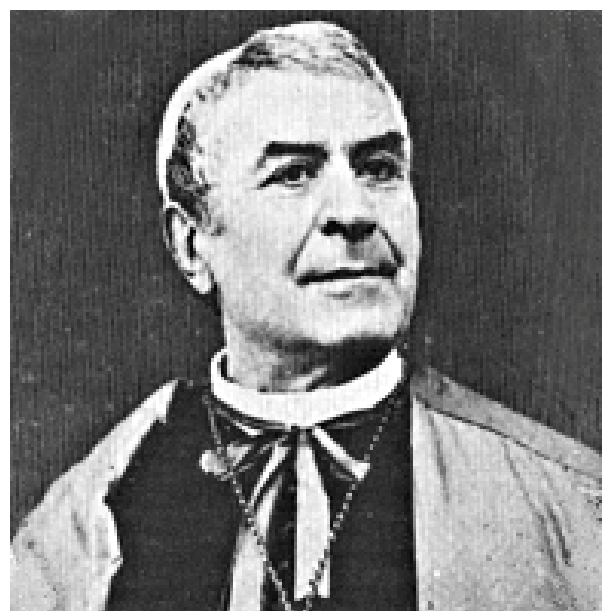
Ricordo i Vescovi:

Mons. **DOMENICO RICCIARDONI** si era molto interessato del Seminario, al quale aveva procurato molte elargizioni. Vescovo dal 1845, aveva trovato il Seminario da poco riaperto. Ne ebbe cura il suo successore Mons. **VINCENZO D'ALFONSO**, pur tra le difficoltà determinate dalle condizioni politiche e dai moto insurrezionali dei quali la città vestina, precorritrice con i suoi martiri della epoca risorgimentale, captava costantemente l'eco. Altrettanto fece il vescovo **LUIGI MARTUCCI**, già coadiutore del suo predecessore.

Mons. **GIUSEPPE MORTICELLI**, che gli successe nel 1890, fu addirittura l'anima del Seminario, a lui si deve la creazione del corpo insegnante che tanto lo onorò e rese celebre: Mons. Tucci, Mons. Leopardi, Mons. Rosini e tanti altri.



Il Vescovo Domenico Ricciardoni.



Il Vescovo Vincenzo D'Alfonso.



Il Vescovo Giuseppe Morticelli.



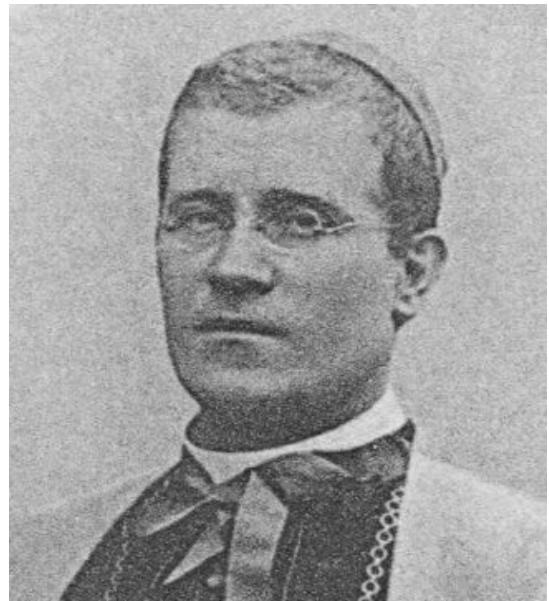
Mons. Concezio Leopardi



Mons. Bartolomeo Tucci



Il Vescovo Raffaele Piras.



Il Vescovo Carlo Pensa.

Di breve durata fu il vescovato di Mons. **RAFFAELE PIRAS**, morto giovane ad Atri nel 1911, dopo appena sei anni di permanenza nella nostra diocesi.

Intanto il Seminario era privato del Liceo e della Teologia per il sorgere, su scala nazionale, dei Seminari Regionali. Successivamente fu eletto vescovo di Penne ed Atri Mons. **CARLO PENSA**, formato alla scuola di S. Carlo Borromeo, il protettore dei Seminari, la cui venerazione trovò tanto seguito a Penne e in Diocesi, per aver Egli da giovane avuto, quale protettore il Card. SILVIO

ANTONIANO, come precedentemente riferito. Mons. Pensa era largamente informato sulla vita dei Seminari, li aveva conosciuti da vicino, ne avvertiva le esigenze, ne aveva toccato con mano i bisogni dell'ora, per aver avuto incarichi speciali in quello di Ascoli Piceno, in quello di Troia, e per aver retto per oltre un biennio quello celebre di S. Carlo, sopra Arona.

Mons. Gamba, che col Cardinale FERRI lo aveva consacrato, durante la festa conviviale in onore del novello Vescovo nell'Episcopio di Milano, lo ringraziava per il bene da lui compiuto in quel seminario.

Mons. Pensa nel Seminario di Penne fu rettore non solo di diritto, ma di fatto. Migliorò l'edificio, lo dotò di una cappella, ne arricchì l'attrezzatura scientifica e ricettiva. In esso, fino alla più tarda età, si compiacque insegnare latino nelle classi del ginnasio superiore.

Nel 1932 dettò le norme per la vita interna della istituzione compilate sulla scorta delle istruzioni pontificie.

Durante la Guerra 1915-18 il Seminario doveva essere ancora chiuso, questa volta per mancanza di personale. Fu allora che il Vescovo ritenne di dover prendere parte viva all'andamento dell'Istituto per cui si occupò personalmente della scuola, della pietà, della disciplina.

Tanto amore per il Seminario doveva avere per lui un epilogo doloroso: la mattina del 24 gennaio 1944, mentre celebrava la S. Messa, un'immane bombardamento aereo distruggeva il Seminario, il Duomo, quasi tutto l'Episcopio, lasciando il Vescovo affranto e solo, fra polvere e calcinacci.

Le bombe, in un attimo, avevano trasformato l'intero colle Sacro, in una montagna di ruderi e di macerie.



Palazzo Vescovile di Penne, 16 dicembre 1948: il catafalco del Vescovo Carlo Pensa.

Monsignore ebbe quale suo diretto collaboratore nel Seminario Don FILENO DE LUCA RADOCCIA. Don Fileno fu uomo di santa vita e di costumi illibatissimi. Egli spese tutta la sua esistenza nel dar gloria a Dio. Passava umile e silenzioso in mezzo al popolo; ma quando vedeva che si andava fuori strada, quando capiva che il popolo e le stesse autorità si allontanavano da Dio, con la sua voce tuonava, coraggiosa e forte, per il ristabilimento della verità e della giustizia.

Sembrava che pochi lo apprezzassero e lo stimassero, che nessuno lo amasse; quando però, ad opera di persona responsabile della pubblica cosa, il locale Commissario P.S., subì il più grave affronto della sua vita, per una sciocchezza di nessun conto, e cioè per la vendita a solo fine di beneficenza, di una vecchia sedia sgangherata e solo per questo fu addirittura condotto in prigione, tutta Penne gli fu vicina, amici e non, di ogni fede e colore politico, trasformando in un trionfo della sua persona la perdita di libertà da lui subita.

Don Fileno non batté ciglio, subì l'affronto in silenzio, umilmente, non ricorse, non si vendicò, perdonò e fu estraneo, addirittura ignaro, della conclusione del fatto tanto paradossale e perciò punito dall'alto, senza richiesta della parte lesa, pur coi tempi tristi che correvano.

In questo periodo furono alunni del Seminario di Penne:



S. E. Mons. **GIOVANNI GRAVELLI** – Minutante alla Segreteria di Stato; Segretario di varie Nunziature nell'America del Sud. Ultimamente Primo Consigliere della Nunziatura di Parigi; eletto Arcivescovo di SUAS. Ora Nunzio apostolico in Bolivia.



Mons. **AURELIO TRACANNA** – Vicario Generale di Atri.



Mons. **LUIGI CARUSI** – Vice Rettore del Regionale di Salerno e poi di quello di Chieti. Abate mitrato di Penne.



Prof. **GIUSEPPINO MINCIONE** – Ordinario di Lettere nei Licei di Stato; abilitato alla Presidenza, il quale nel 1966 partecipò al concorso internazionale di Lingua Latina indetto da *LATINITAS* della Città del Vaticano e conseguì la *publica Laus* con il poemetto *Ad Joannis Pascoli Memoriam*. Il diploma gli fu consegnato da S.S. Paolo VI nel corso una solenne udienza nella sala del Concistoro, il 16 aprile 1966, alla presenza di tanti latinisti del mondo convenuti a Roma per l'occasione.

Il successore del Vescovo Pensa, Mons. **BENEDETTO FALCUCCI** trovò questa situazione: chiuso il seminario, perché gravemente danneggiato dalla guerra, danneggiato l'Episcopio, quasi raso al suolo il Duomo, questo insigne monumento, addirittura trasferita la sede vescovile a Pescara. Il giovane e dinamico Presule, validamente coadiuvato dal suo Vicario Generale, poi suo successore, il Rev.mo Mons.



Il Vescovo Benedetto Falcucci



Il Vescovo Antonio Iannucci

ANTONIO IANNUCCI, oggi nostro amato Pastore, curò i restauri del Seminario, lo abbellì, lo rese più idoneo e più rispondente alle esigenze didattiche, igieniche e spirituali, poiché l'edificio primitivo troppo risentiva dei vari progetti e delle varie modifiche subite nei tempi passati, modifiche che avevano profondamente trasformato le iniziali strutture di origine varia.

Il Seminario passò quindi sotto la direzione dei Padri Signori della Missione che ne ressero le sorti dall'anno scolastico 1950-51 a tutto il 1968-69.

Sotto tale guida, la sera del 1° dicembre 1963, in occasione della Beatificazione del Venerabile Nunzio Sulprizio, gli alunni del Seminario di Penne, ebbero l'alto onore di assistere all'altare di S. Pietro in Roma S.S. Paolo VI durante tutto il rito, presenti le maggiori autorità della Diocesi con a capo Monsignor Vescovo Antonio Iannucci, i parlamentari, il Sindaco di Penne e di Pescosansonesco coi rispettivi labari.

Mons. Antonio Iannucci, già Vicario Generale e poi nostro amato Presule, curò l'ammodernamento della parte interna del Seminario, trasformò l'edificio migliorandolo, lo sopraelevò, lo arricchì di strutture più solide e più rispondenti, arredò modernamente le camerate, il refettorio, gli uffici, la direzione, le sale di ricevimento, le aule scolastiche e lo studio; rinnovò i servizi igienici e trasformò il cortile in una moderna palestra per gli esercizi sportivi e l'educazione fisica, dotandola di tutte le attrezzature necessarie; ma un'altra calamità doveva abbattersi sulla Cattedrale ed il Seminario il 18 dicembre 1968. Un vento di inaudita violenza, un vero tornado, mai ricordato a memoria d'uomo, ne scoperchiava il tetto riducendo a mal partito l'intera costruzione. L'intervento pronto, efficace del Vescovo riusciva a fare riparare i danni e a ristabilire la normalità, sicché il sacro edificio e il pio Istituto ed i suoi alunni non ne risentirono gli effetti disastrosi.

Lo stesso Presule sta curando ora la sistemazione della Biblioteca e la costituzione di un ricco museo diocesano; i lavori sono a buon punto.

Il Seminario è diretto attualmente dal Delegato Vescovile Mons. Oliviero Olivieri che, evidentemente, porta nella vita l'educazione ricevuta dalla Santa Maria Bertilla Boscardin, dal Cardinale BAGGIO, dal Vescovo FANTON e dal Venerabile GIOVANNI CALABRIA. La sua scelta, quanto mai felice, fatta dal capo della Diocesi, dà sicuro affidamento per l'avvenire del pio Istituto, che nel cammino verso il futuro saprà essere degno del suo passato onusto di gloria, affrontando con criteri nuovi l'educazione dei giovani, nel pieno rispetto delle esigenze di sana pedagogia e psicologia, perché essi sappiano trovare in un mondo filtrato attraverso la prospettiva del Vaticano II, le condizioni utili per la propria formazione sacerdotale, come dalla *RATIO FUNDAMENTALIS INSTITUTIONIS SACERDOTALIS* di recente pubblicazione.

Questo è quanto ho potuto raccogliere intorno al nostro Seminario, un Istituto che ha visto distrutto molte tracce della sua storia dalle tante guerre, che si sono succedute nel tempo, ma che rimane su questo Colle Sacro, "come torre ferma che non crolla", quasi pago e soddisfatto dei suoi quattro secoli di vita, della storia bimillenaria che esso racchiude, nonché dei sentimenti di gratitudine e di affetto, scolpiti indelebilmente nell'animo dei suoi allievi di ogni tempo, per i quali fu l'*Alma Mater Studiorum*.

Un giorno visitai Don Augusto Nicodemi, parroco di Castelli, mente superiore di bella cultura, scrittore forbito.

Lo trovai seduto in fondo al letto, accidentato ed impossibilitato a muoversi. Mi parlò dei suoi studi, del suo Seminario, in modo commovente; ebbi proprio da lui molte delle notizie che qui ho potuto ricordare. Alla fine della conversazione mi disse: ora posso morire contento, l'altro giorno ho avuto la visita del mio Vescovo, e non era più il suo, l'ultimo bacio della mia scuola!

Altro Sacerdote, vecchio alunno del Seminario, condotto morente all'ospedale "S. Massimo", che si erge sul colle di fronte, chiese: "Dove mi trovo?" Gli fu risposto: "Nell'ospedale di Penne"; "*Sia ringraziato Iddio – ribatté – apritemi la finestra perché io possa rivedere il mio Seminario*", e si mostrò soddisfatto; poco tempo dopo emise un profondo respiro, l'ultimo.

Eccellenza Reverendissima, Ella parlando al suo popolo, da questa stessa cattedra, un giorno ebbe a chiedersi: cosa cercavate quassù?

Le sono grato perché a dodici anni di distanza, Ella ha consentito anche a me di poter dare una risposta.

Cercando quassù abbiamo sempre trovato la chiesa vestina, che senza sosta, nel Seminario e fuori, ha diffuso costantemente la dottrina di Cristo, per obbedire al comando del Figlio di Dio, per realizzare il tormentoso ideale di Paolo: ridurre ogni intelligenza all'ossequio di Cristo! Quassù abbiamo imparato che questa dottrina non può essere, come è tendenza dei tempi nostri, vana speculazione, ma verità e vita, nel tempo ed oltre il tempo.

Cristo è la risposta ad ogni nostro interrogativo, la soddisfazione di ogni nostra ansia, di ogni nostro desiderio, il balsamo per ogni nostra pena.

Quassù con Cristo vissero il Beato Anastasio De Venantiis, tutti i Vescovi che furono prima di Lui e dopo di Lui, qui lo trovò Gabriele dell'Addolorata, poiché Cristo è tutto: UBI CHRISTUS IBI OMNIA!

Vittorino Barlaam

Le foto: *Tinozzi e Candelori, Il Vescovo D'Alfonso, Il Vescovo Morticelli, Il Vescovo Piras, Monsignor Tucci, Monsignor Leopardi, Monsignor Carusi* sono tratte dal libro "*Stanislao Cretara nelle opere in versi e in prosa*"; *Il Vescovo Domenico Ricciardoni* tratta dal libro "*FRANCESCO PAOLO EVANGELISTA*", per g.c. del Prof. Candido Greco. Sono dello stesso autore le foto di copertina, dell'ingresso del Seminario e quelle del Prof. Mincione.

Le altre foto provengono dalla collezione di Luciano Gelsumino.

Edizione: *Luciano Gelsumino*
Dicembre 2018

